

Universitätsbibliothek Wuppertal

Gesammelte Schriften

Historische Schriften ; Zweiter Band

Mommsen, Theodor

Berlin, 1908

III. Sul fornice Fabiano

Nutzungsrichtlinien Das dem PDF-Dokument zugrunde liegende Digitalisat kann unter Beachtung des Lizenz-/Rechtehinweises genutzt werden. Informationen zum Lizenz-/Rechtehinweis finden Sie in der Titelaufnahme unter dem untenstehenden URN.

Bei Nutzung des Digitalisats bitten wir um eine vollständige Quellenangabe, inklusive Nennung der Universitätsbibliothek Wuppertal als Quelle sowie einer Angabe des URN.

[urn:nbn:de:hbz:468-1-1901](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:468-1-1901)

III.

Sul fornice Fabiano.*)

Lettera al sig. cav. G. B. de Rossi.

Quelle osservazioni che mi avvenne di fare sull'arco de' Fabj, 173 già principal ornamento della Roma Ciceroniana ed imperatoria, le indirizzo a voi particolarmente, caro amico, perchè più di ogni altro ch'io conosca, siete in istato non soltanto di giudicare e di apprezzar al loro vero merito cotali ricerche, ma, ciò che più importa, di continuarle e di supplirne le mancanze, inevitabili in siffatto lavoro a chi sta lontano dai siti e scrive sfornito di gran parte delle più importanti notizie sulle scoperte archeologiche fatte a Roma nell'epoca del rinascimento.

Sono quasi tre secoli che lo Smezio vide a Roma sul foro alcuni sassi di travertino *venerandae*, come dice, *vetustatis*, estratti allora di fresco dal fornice della cloaca massima, *quo a posterioribus sine ordine collocata sunt*. Si leggeva in essi la seguente epigrafe, manifestamente due volte ripetuta nella medesima guisa (Smet. 11, 17 e da lui Grut. 184, 4 [C. I. L. I, 607, ed. II p. 198, XXVI; VI, 1304 = Dessau 43^a; vgl. C. I. L. VI, 31593]):

Q · FABIVS	Q · F · MAXSVMVS	AED	CVR · RES	tituit
------------	------------------	-----	-----------	--------

Q · FABIVS	q	F · MAXSV	mus aed	CVR · RES	tituit
------------	---	-----------	---------	-----------	--------

Col quale nobile titolo stanno in certa relazione i seguenti 174 elogj portati dall'istesso Smezio (64, 2; Grut. 298, 2 [C. I. L. I, 606, ed. II p. 198, XXIV. XXV; VI, 1303 = Dessau 43; vgl. C. I. L. VI, 31593])**) con questa prefazione: *littera correctissima, in saxis*

*) [Annali dell' Istituto 30, 1858 S. 173—181. Vgl. De Rossi, Annali dell' Istituto 1859 p. 307 ff.; Lanciani, Notizie degli scavi 1882 p. 222 ff.; Jordan, Topographie I, 2 p. 207 ff.; Hülsen, Festschrift für O. Hirschfeld S. 427.]

***) [Über ein Fragment, das vielleicht zu diesem Bogen gehört hat, vgl. Gatti, Not. d. scavi 1899 p. 490, dem jetzt auch Hülsen zuzustimmen geneigt ist.]

Tiburtinis e fornice cloacae maximae extractis, in foro Romano e regione porticus Antonini et Faustinae:

L · AEMILIVS · L · F · PAVLVS	P · CORNELIVS · PAVLLI · F · SCIPIO
COS. II CENS · AVGV R	AFRICANVS · COS · II · CENS
TRIVMPHAVIT · TER	AVGV R · TRIVMPHAVIT · II

Indubitabilmente però si è mal apposto il Borghini ne' discorsi I, 200 dell'edizione del 1584, credendo quei titoli, scritti secondo lui tutti e tre nella medesima base, gli elogj del padre Paullo e de' due figliuoli di lui Fabio e Scipione Emiliani, e storpiando a bella posta l'iscrizione di Fabio in tal guisa:

. . FABIVS · Q · F · MAXSV MVS
 . . . AED · CVR

Salta agli occhi, che il titolo di Massimo non è elogio al pari degli altri, dicendosi egli non *Paulli filius*, ma semplicemente Q. F., vantandosi dell'edilità, mentre negli altri si tacciono gli onori minori, e finalmente aggiungendovi il *REStituit*, che è decisivo. Ma con tutto ciò resta sempre che dalle medesime rovine si estrassero i sassi di Fabio non meno che gli elogj di Paulo ed Emiliano, nè disdice la *littera correctissima* di questi alla rispettabile antichità di quegli. Appartennero dunque certamente entrambi al medesimo edificio; ed è probabile assai che questo fu arco. Imperocchè se allo Smezio, quando gli copiò, si narrava aver servito i sassi già per
 175 fornice della cloaca, dovevano essere di forma a questo uso adattata e che probabilmente additava da se stessa la volta. Arroge l'iscrizione due volte ripetuta, assai convenevole per un arco con due facciate, posto a cavallo sulla sagra via; e pure gli elogj evidentemente di statue assai ben convengono ad un cotal edificio. A voi non occorre richiamare l'arco dei Sergj in Pola, l'arco augusteo a Pavia, di cui già dall'Einsiedlense ho restituito le dieci iscrizioni, e tanti altri che subito alla memoria si presentano. Ora riscontrate, vi prego, ciò che ad occasione della menzione fatta del fornice Fabiano da Cicerone nelle Verrine (act. I, 7, 19), hanno osservato i chiosatori, cattivi sì e di tempi assai bassi, ma pure antichi. Viene in primo luogo il buon uomo, che per far penitenza, credo, de' suoi infiniti spropositi, va attorno sotto il bel nome di Asconio. *Fornix Fabianus*, scrive egli (p. 133 Orell.), *arcus est iuxta regiam in sacra via a Fabio censore constructus, qui de victis Allobrogibus [Allobrogicus] nominatus est, ibique statua eius posita propterea est*. Scrive

l'altro, che con miglior consiglio ha voluto tacerci affatto il suo nome (schol. Gronov. II p. 393 Orell.) dell'istesso fornice: *arcus est prope Vestam aut a Fabio quodam praetore dictus, qui eum curavit, aut quia ibi multae statuae Fabiorum stant.* Del terzo, che forse fu il migliore di tutti, non abbiamo che i seguenti laceri avanzi (p. 399 Or.): *sacram ingredientibus viam post templum Castoris, in quo eius familiae nomen ascriptum est: Fabi tu Maximus ille es.* Le ultime parole sono un noto emistichio di Virgilio (Aen. 6, 845). Dunque all'epoca, nella quale essi scrivevano, cioè forse al secolo sesto dell'era nostra, non soltanto era ancora in piedi il fornice de' Fabj, ma vi si leggeva il nome di Fabio Massimo (imperocchè la citazione Vergiliana non può esser stata per altra ragione aggiunta all'osservazione sul nome del Fabio iscritto nell'epistilio, se non perchè questi era un Massimo), e stavanvi parecchie statue de' Fabj 176 e segnatamente quella del vincitore degli Allobrogi, Massimo Allobrogico console nel 633. Già lo vedete, come concordano bene questi scoliasti Ciceroniani coi monumenti sopra accennati; ma v'ha di più. Cicerone nella Vatiniiana dettata, com'è noto, nel 698, parlando di Q. Massimo, quell'istesso che alcuni anni dopo fu console o quasi console nel 709, lo loda con tali parole (11, 28): *Nihil Maximus fecit alienum aut sua virtute aut illis clarissimis Paullis Maximis Africanis, quorum gloriam huius virtute renovatam non modo speramus, verum etiam iam videmus.* Si sono credute finora queste parole allusive al bell'ingegno di Massimo; ma bisogna confessare che sarebbe stato un complimento strano per la sua esagerazione e di poco buon gusto il vedere rifiorire i primi capitani de' secoli passati in un giovane allora affatto sconosciuto ed appena nominato di passaggio negli annali non scarsi di questa epoca. All'incontro chi si ricorda, che quelle parole furono dette sul foro romano a pochi passi dal fornice Fabiano, che in quest'istesso fornice fu scritto il nome di Q. Fabio Massimo come restitutore, e che stava sopra di esso arco la statua di Massimo Allobrogico secondo la testimonianza dello scoliasta, quelle di Paulo ed Africano Emiliano per testimonianza degli elogj veduti dallo Smezio, più non dubiterà che si fa anzi allusione a questa istessa ristaurazione dell'arco dovuta al Q. Massimo, di cui l'orator ragionava, ed a cui probabilmente si stava lavorando nell'epoca indicata.

Se è vero ciò, come pare verosimile, ne tireremo qualche lume per la storia dell'arco più famoso che noto. Che sia stato edificato dall'Allobrogico console nel 633, ne è l'unico garante il primo de' precitati scoliasti; e sebbene ci voglia qualche coraggio per credergli

sopra parola in un punto di storia antica, nondimeno in questo caso
 177 almeno nulla si oppone al suo dire, ed anzi vien confermato fin ad
 un certo punto dal silenzio degli autori più antichi sul fornice de' Fabj,
 mentre che il primo menzionarlo è il censore Crasso (presso Cicerone
 de orat. 2, 66, 267) in una orazione dettata parecchi anni prima della
 sua morte avvenuta nel 663, dove del resto si dice *fornix Fabii* e
 non *Fabianus*.*) Che l'Allobrogico, se pur egli ne è l'autore, fece
 fabbricare l'arco nella sua censura, lo vuole l'istesso scoliasta, mentre
 secondo l'altro fu costruito a *Fabio quodam praetore*. Nessuna ipote-
 tesi urta in qualche scoglio insuperabile; ma non è di gran peso nè
 l'una nè l'altra autorità, e quanto alla censura di Fabio, a cui, e
 proprio all'anno 646, la schiera dei topografi e pure quella de' fasto-
 grafi ciecamente copiando l'uno l'altro, suole ascrivere la costruzione
 dell'arco, bisogna confessare, che l'anno è incerto affatto, e che non
 si sa nemmeno se non per la debole autorità del falso Asconio,
 esser stato censore il trionfatore degli Allobrogi, essendosi il pajo
 di così detti censori Q. Fabio e C. Geta, che anticamente soleva
 ricavarli da un passo corrotto di Frontino (de aquis c. 96), da gran
 lungo tempo trasfigurato dai migliori editori nella nota coppia con-
 solare del 638. Conchiudiamo, essere l'arco Fabiano probabilmente
 opera del primo Allobrogico, noto altresì per le sue ricchezze, ma
 non sapersi l'anno della sua costruzione. — Ristaurato fu, come
 vedemmo, dal nipote di esso, omonimo all'avo, di cui del resto poco
 si sa. Accusò con altri parecchi nell'anno 695 C. Antonio; lo ritro-
 viamo nel 708 comandante delle schiere Cesariane nella Spagna e
 partecipe alla battaglia di Munda; fatto console nel 709 morì di
 morte subita nell'ultimo giorno del suo magistrato. Nulla impedisce,
 che crediamo essersi lui impegnato circa il 698 nella ristaurazione
 del monumento dell'avo, e che lo terminò sia allora sia qualche
 tempo dopo nella sua edilità curule. Nè lo stile della iscrizione nè
 quel poco, che sulla forma de' caratteri ci ha tramandato la diligenza
 178 dello Smezio, disdice all'epoca dell'anno 698 incirca, a cui crediamo
 poter assegnar le sopra recate iscrizioni.

È vero bensì, che l'elogio di Paullo contiene un errore o piut-
 tosto una menzogna, stantechè, oltre i due trionfi su' Liguri e sul
 re Perseo, la supplicazione decretatagli per i prodi fatti nella Spagna
 si è contata pel terzo trionfo; sbaglio comune al nostro elogio con
 Velleio (I, 9), ma rifiutato dai migliori storici, siccome abbondante-

*) [Die Ueberlieferung schwankt; die neueren Herausgeber haben sich für *Fabianus* entschieden.]

mente lo provò il Perizonio (animadv. hist. p. 218 seg. ed. 1771). Ma anche tale bugia assai meglio conviene al fasto senatorio degli ultimi tempi della libera repubblica anzi che all'epoca degli imperatori, in cui l'adulazione si voltò da altra parte e spiccava di nuovo per la storia antica la schietta verità. Chi non conosce le lagnanze, che Cicerone e Livio fanno di tali falsificazioni? di cui una semigliantissima accenna questo di Fabio Cunctatore (22, 31), il quale gli *augentes titulum imaginis posterì da pro dictatore*, che era, fecero dittatore.*) E anco miglior paragone ci porgono le medaglie di Paulo Lepido coniate poco prima del 705 (Cavedoni, Saggio p. 84 [= Babelon, Monnaies consulaires 1 p. 122 n. 10]), in cui il PAVLLVS TER accanto ai trofei indubitabilmente, secondo il mio avviso, allude anch'esso ai tre supposti trionfi del Paulo.

Finalmente anche la topografia della città eterna dalle iscrizioni de' Fabj acconciamente appropriate guadagnerà se non nuovi rischiaramenti, almeno maggiore confermazione de' fatti già stabiliti dai migliori topografi. Sulla posizione dell'arco la più accurata indicazione trovasi presso il biografo di Salonino figlio di Gallieno (c. 1): *Fuit statua in pede montis Romulei, hoc est ante sacram viam intra templum Faustinae advecta ad arcum Fabianum*; ma disgraziatamente le parole le più importanti sono evidentemente guaste da' menanti. Propose il Becker di sostituire all'*advecta* in primo luogo a Vesta (Topogr. p. 241), dipoi *erecta* (p. 720); pare a me che abbia da leggersi *inter templum Faustinae ac Vestae*, stantechè nè l'*intra* nè l'*advecta* dà un senso comodo e chiaro, mentre mirabilmente s'adatta l'ubicazione dell'arco fra la Vesta e il tempio di Faustina a tutte le altre relazioni sulla sua posizione. Fra le quali primeggia quella dello scoliasta di Persio 4, 49: *puteal Scribonis Licinii est in porticu Iulia ad Fabianum arcum*, avendo il Becker (p. 281) giustamente riferito quel portico al tempio del Divo Giulio sul foro romano e stabilito altrove (p. 336) con sodi argomenti il sito del tempio di Cesare dittatore appunto in mezzo della Vesta e della Faustina. Nè discordano i chiosatori di Cicerone sopra recati; imperocchè se l'arco Fabiano fu nell'estrema parte del foro per chi veniva dal Campidoglio, sta bene che si trovava *sacram ingredientibus viam post templum Castoris*, ossia *prope Vestam*, ossia pure *iuxta regiam in sacra via*. Comunemente si colloca dalla parte del foro, dove è il tempio di Faustina; ed è questo il parere de' rinomatissimi topografi italiani,

*) [Richtiggestellt von Mommsen, C. I. L. I² p. 194 zu dem Elogium des Fabius.]

del Nibby, del Fea, del Canina. All' incontro il Bunsen ed il Becker hanno meglio amato di trasportare l'arco alla parte opposta accanto il tempio della Vesta. Forse la verità questa volta sta proprio nel mezzo, cioè trovavasi l'arco nè dall'una nè dall'altra parte, ma piuttosto sulla parte del foro opposta al clivo capitolino, essendo, come è noto, il foro più largo verso il Campidoglio e sempre più restringendosi verso l'altra estremità, terminando finalmente nella strada sacra, che va verso l'arco di Tito. Presso il tempio di Faustina il foro non è largo di più di circa 100 passi (Becker p. 271); siccome l'arco era assai alto ed opera grande e maestosa, non parmi improbabile, che abbia occupato tanto spazio da chiudere quasi il foro da questa parte. Ma in ogni caso sta assai bene colle notizie degli antichi scrittori già esposte, essersi trovati gli avanzi dell'arco *in foro Romano e regione porticus Antonini et Faustinae*. È vero che all'epoca della scoperta gli scavatori giudicavano i sassi dell'arco Fabiano estratti dal fornice della cloaca massima; e se si hanno da prendere a piè della lettera queste notizie, bisogna ammettere, che depondo l'arco Fabiano i sassi ne furono impiegati al ristauo di una delle chiaviche che corrono sotto il foro romano. Ma dubiterei grandemente della verità di tale racconto; perchè, prescindendo da altre difficoltà, recherebbe veramente meraviglia l' essersi ritrovati quasi tutti i sassi componenti le iscrizioni dell'arco Fabiano uniti sul luogo dagli scrittori antichi indicato, ed essersi essi nondimeno ritrovati impiegati a fabbrica diversa e più recente. Penserei piuttosto, che gli scavatori, sforniti, come erano, di cognizioni archeologiche, ma sapendo bene che sotto il suolo del foro romano vi stanno archi considerevoli di travertino serventi per lo scolo delle acque verso la cloaca massima (v. Ficoroni, vestigia I, 74; Fea, varietà di notizie p. 122; Nibby, Roma I, 655 ecc.), essendosi incontrati in pietre a volta e che aveano evidentemente appartenuto già a qualche fornice, vi ravvisarono non le rovine del Fabiano, quali erano veramente, ma piuttosto stimarono aver trovato un arco di cloaca, in cui credevano buttati i sassi scritti come materiale. Fa meraviglia veramente, che dei dotti d'allora, Romani e forestieri, che videro scavare quei sassi, nessuno abbia pensato all'arco de Fabj; tanto più che a quell'epoca non ancora eransi sparse le false teorie che stabilivano il foro fra il Campidoglio e il Palatino, nè poteva recar meraviglia alcuna incontrare gli avanzi dell'arco famoso presso il tempio della Faustina. Ma il fatto sta, che, per quanto io sappia, nessun altro fuori dello Smezio ci ha lasciato notizie sopra quello scavo importante; imperocchè nulla giovano le altre copie degli elogj di Paullo

ed Afric
dell'Aug
(discorsi
sforniti
frugando
in cui ve
qualche
e sulle
generale
già ricev
ci fornir
con que
l'intrica

ed Africano del Panvinio (fast. ad a. 607), del Manuzio (orth. 581, I), dell'Augustino (dial. p. 434 dell'edizione originale) e del Borghini (discorsi I, 200) meno compite in generale della Smeziana e tutte 181 sfornite di notizie sullo scavo. Ho però qualche speranza, che voi, frugando sia ne' manoscritti sia ne' libri stampati d'allora, nel modo, in cui voi sapete frugarvi, ne saprete vie più di me, e troverete in qualche nascondiglio un racconto più esteso e più accurato sul luogo e sulle circostanze di quello scavo. Se l'indicazione pur troppo generale del diligente Olandese non fa che confermare l'ubicazione già ricevuta, una narrazione circostanziata, se non mal mi appongo, ci fornirebbe con ogni certezza il sito preciso del celebre fornice e con questo un prezioso punto d'appoggio per ordinare viemmeglio l'intricata ubicazione della via sacra e del foro in generale.